

JACKIE VAN LAREN

Come pioggia di primavera



GIUNTI



Jackie van Laren

Come pioggia di primavera

Traduzione di
Olga Amagliani e Dafna Fiano

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Lentegroen

© 2021 Jackie van Laren and Meulenhoff Boekerij bv, Amsterdam

Published by arrangement with Marianne Schönbach Literary Agency
and Berla & Griffini Rights Agency

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da

© Derek Adams / Arcangel - © Praveen kumar Mathivanan da Unsplash

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809920309

Prima edizione digitale: marzo 2024



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

Come pioggia di primavera

*My love is a pine tree
'cause that's the only tree that's true*
Johnny Cash

Sylvie

1

«Dài, Tis, dammi una mano, non farmi disfare tutto da sola.»

Sylvie alzò lo sguardo dallo scatolone con dentro gli oggetti di sua figlia. Tutte cose da ragazzina, per una cameretta da ragazzina, prima della fase dark appena cominciata. Per fortuna, non sembrava che Tis provasse insofferenza per i suoi vecchi giocattoli, e di questo Sylvie era molto felice: sua figlia cresceva già troppo in fretta. Un unicorno di peluche con i colori dell'arcobaleno e glitter, varie cianfrusaglie rosa da tenere sulla scrivania, una vecchia Barbie con un sacchetto pieno di vestiti, con cui non giocava più da tempo, ma a cui non sembrava riuscire a dire addio.

«Eccomi, mamma» disse Tis, con un tono ben più allegro dello stato d'animo di Sylvie. «Fica questa casa, bello il giardino. E la mia camera è molto più grande di quella a Olterloo.»

«Sì, è vero. Tieni, occupati di questo scatolone, e sistema la tua roba come ti pare, va bene?»

Sylvie si stiracchiò e guardò sua figlia buttarsi a capofitto nello scatolone e girare per la stanza come una trottola per dare un posto a ogni cosa. Anche lei avrebbe voluto provare lo stesso entusiasmo. Una nuova chance, partire da zero; in fin dei conti tutto si era svolto con incredibile semplicità. Sylvie non aveva dovuto far altro che candidarsi per un posto all'interno

di un altro distretto forestale; era esperta, aveva tutte le carte in regola, e soprattutto era una donna. Di guardie donna non ce n'erano molte, e alla Forestale erano convinti che fosse necessario prendere provvedimenti in quel senso, per cui le poche donne disposte a girare fra i boschi erano particolarmente apprezzate. Sylvie aveva ottenuto il lavoro senza alcuna difficoltà. La posizione comprendeva perfino un alloggio, almeno per i primi sei mesi. Un piccolo edificio della Forestale, destinato a trasformarsi in un centro visitatori ma che avrebbe ospitato lei e Tis fino all'inizio dei lavori di ristrutturazione.

La casa non era affatto male, anzi. Aveva un che di antico, una casetta graziosa e accogliente tipica della zona del Gooi, con tetto di paglia e persiane. Spuntava alla fine di un tranquillo vialetto alberato inondato dalla luce che filtrava attraverso le verdi foglie primaverili, circondata dal bosco e dal suo inebriante profumo di resina. Nella cittadina di Lagerweijde, a meno di cinque minuti in bici, c'era un supermercato decente, una panetteria e una parafarmacia ben fornita. Hogerweijde – che era un po' più grande – si raggiungeva in un quarto d'ora nella direzione opposta. Lì si trovavano anche un supermercato più grande, alcuni negozi di lusso e perfino una filiale della catena di empori Hema. E anche una scuola, quella che Tis avrebbe frequentato. Ci sarebbe andata in bici, attraversando il bosco, perché di autobus non ne circolavano. Sylvie aveva dedicato del tempo a studiare le statistiche sulla criminalità nella regione – in quanto guardia forestale aveva facoltà di applicare la procedura di arresto e poteva accedere a tutti i dati – ed era giunta alla conclusione che percorrere quel tratto in bici fosse fattibile. La verità era che in quel posto non succedeva mai niente. Nessuna rapina, nemmeno un furto; solo, ogni tanto (si era verificato due volte nell'arco di dieci anni), un automobilista che aveva

bevuto troppo era andato a schiantarsi contro un albero nella notte. Era una zona abitata in buona parte da persone con un reddito alto, gente che viveva in ville e tenute di campagna circondate da cancellate e telecamere di sicurezza. A Hogerweijde e Lagerweijde c'era un gran numero di agenti di polizia, che di solito avevano molto meno da fare della Guardia Forestale.

Il predecessore di Sylvie, ormai in pensione, ritiratosi in una struttura assistenziale con la moglie invalida a Hilversum, era sempre stato in buoni rapporti con la polizia locale, che lo aveva spesso aiutato nei lavori più complessi, come, per esempio, lo sgombero e l'abbattimento dopo una tempesta. Sylvie si ripropose di passare al più presto in commissariato per presentarsi, con la speranza di poter proseguire quella proficua collaborazione.

«Mamma,» disse Tis, sventolando la vecchia Barbie «ma a te piace questo posto? Hai una faccia...»

Sua figlia era un'attenta osservatrice; se Sylvie non lo avesse trovato così fastidioso a volte, ne sarebbe stata orgogliosa.

«Sto pensando a tutto quello che devo ancora fare. Domani dovrò fare un salto in commissariato per presentarmi; a giudicare dai dossier, il signor Ter Haar, la guardia forestale che mi ha preceduto, era in rapporti di amicizia con tutti gli agenti. Venivano ad aiutarlo spesso e, come puoi immaginare, sarei molto contenta se lo facessero anche con me. Manodopera gratis.»

Tis ridacchiò maliziosa. «E poi magari c'è pure un agente fichissimo. In uniforme, con due spalle larghe così e un gran bel sedere!»

«Tis!» esclamò Sylvie, in realtà nient'affatto scioccata.

Adesso sua figlia rideva di cuore. «Be', ti serve un nuovo fidanzato, o no? Ti aiuto io a cercarlo. O almeno ti darò qualche suggerimento. Già che devi andare in commissariato...»

«Non voglio nessun nuovo fidanzato» disse Sylvie. Era proprio un'ottima osservatrice, sua figlia; senza alcuna esitazione aveva messo il dito nella piaga.

Nelle settimane precedenti non era stato facile organizzare tutto con il sorriso sulle labbra. Il nuovo lavoro, il trasloco, le decine di enti a cui comunicare il nuovo indirizzo, scegliere un nuovo medico di base, un dentista, la scuola. *Quando finalmente sarò lì*, aveva cercato di convincersi Sylvie, *la tensione calerà*. Ma ora, circondata dagli scatoloni ancora pieni, e la figlia di undici anni che con il suo acutissimo spirito di osservazione era andata a toccare il suo punto dolente, doveva ammettere che il peso non era per niente diminuito.

In quel momento si lasciò cadere sul letto della figlia, la testa fra le mani.

Sospirò.

Tis si avvicinò alla madre posandole una mano sulla spalla. «Sentiti libera di piangere, mamma. Non credere che non me ne accorga quando lo fai di nascosto, mentre io sono già a letto. Non sono stupida. Puoi farlo tranquillamente anche quando siamo insieme. Così per una volta posso consolarti io, come fai sempre tu con me.»

«In questo momento non mi viene da piangere, tesoro, ma la prossima volta che ne sentirò il bisogno prometto che ti chiamerò, okay? Sono solo stanca. E un po' abbattuta; è successo tutto così in fretta e mi serve ancora un po' di tempo per abituarci alla nuova situazione. Tutto qui.»

«Anch'io ho bisogno di tempo per abituarci, ma ciò non toglie che Marcus sia un coglione, ed è solo un bene che te ne sia liberata. Ecco. Ah, finalmente l'ho detto. Evviva.»

«Tis, quasi mi vergogno di te.»

«Quasi, mamma, ma non del tutto. Sai una cosa? Forse quel-

la Barbie dovrei proprio buttarla. Tanto non ci gioco più. In che scatolone è il mio computer?»

Sylvie si alzò lentamente ed esaminò il caos intorno a lei. «Non ne ho idea,» rispose «non riesco a tenere tutto sotto controllo. Sono già contenta che siamo riuscite a montare tutti i mobili Ikea; possiamo mangiare, dormire e sederci, e abbiamo svuotato tutti gli scatoloni con la roba della cucina. Che cosa ne dici se facciamo una pausa e andiamo a Hogerweijde in bici? Ho sentito dire che c'è una gelateria. E devo ancora fare la spesa per la cena di stasera, così prendiamo due piccioni con una fava. E già che ci siamo vediamo che strada dovrai fare per andare a scuola.»

«*Bam*, tre piccioni. Mamma, *you're the best*» esclamò Tis, che uscì di casa danzando per andare a prendere la bici nella rimessa.

«È completamente diverso questo bosco, vero?» osservò Sylvie guardandosi intorno mentre pedalava. «Molto più variegato, con meno arbusti e il sottobosco meno fitto.»

«E ci sono meno colline» disse Tis. «Odio pedalare in salita. La discesa poi è divertente, okay, ma solo se non ti ritrovi una curva davanti, che poi tutta la fatica fatta pedalando in salita ti tocca sprecarla frenando.»

Sylvie ridacchiò. Era tipico di sua figlia vedere il mondo con occhio molto razionale. Sylvie non sapeva se fosse perché Tis era bravissima con i computer – sua figlia mostrava tutte le caratteristiche di una *gamer* – o semplicemente perché era fatta così, e proprio per questo era pratica di computer.

«Sai cosa dà fastidio a me, invece?» replicò Sylvie. «Andare in bici controvento.»

«È vero, è terribile!» esclamò subito Tis con partecipazione.

«Tiri fuori un sacco di energia in più e puoi stare sicura di non guadagnarci niente. Mi sembra di vedere il numero delle mie vite diminuire, hai presente, come se ci fosse il mio status in alto a destra sullo schermo. Non sai che fastidio!»

Sylvie sorrise. «Puoi anche mangiare qualcosa alla fine della pedalata, così le recuperi.»

«Ma solo se è qualcosa di buono; i cavolini di Bruxelles e roba simile non ti danno vite in più.»

«E i gelati?»

«Quelli valgono doppio. Ma qui non spreco quasi niente, rispetto a Olterloo è quasi pianura.»

«Non esattamente; Hogerweijde è situata su una specie di collina. Non ci hai fatto caso, ma stiamo salendo.»

Era una giornata magnifica: una splendida pedalata attraverso il bosco, una casetta carina in cui abitare. Due bei paesini a un tiro di schioppo. Forse doveva semplicemente ammettere che la vita era tornata a sorriderle.

A un primo sguardo, il bosco appariva in buono stato: la guardia forestale Ter Haar aveva mantenuto puliti i viali tagliafuoco, i sentieri fatti di conchiglie erano ben curati e a ogni angolo era visibile un bel segnavia. Non che fosse stato lui l'autore di tutto, ma una guardia forestale aveva il compito di fare la prima segnalazione ed era una vera seccatura quando, dopo averla fatta, non accadeva niente. Sylvie l'aveva vissuto sulla propria pelle più volte a Olterloo, e riteneva che stare dietro ai funzionari fosse la parte meno attraente del suo mestiere. A volte predisporre un solo stupido elemento di segnaletica richiedeva una procedura così lunga che spesso avrebbe preferito prendere il toro per le corna e ficcare il cartello nel terreno con le sue mani.

Ovviamente, avrebbe cominciato il nuovo lavoro con un gi-

ro di perlustrazione per conoscere a fondo il territorio, e magari, chissà, lungo uno dei sentieri avrebbe trovato qualcosa da tagliare. In fondo era questo che le piaceva più di qualsiasi altra cosa: impugnare la motosega e tagliare uno di quei grossi rami spezzati. L'odore di trucioli di legno, il senso di potere, ma anche la coscienza di essere impegnata in un'opera di messa in ordine indispensabile.

«Guarda come sorridi, mamma» disse Tis. «Ti piace questa gita in bici?»

«Eh sì, è proprio un bosco stupendo. Non vedo l'ora di cominciare a lavorare, domani, e poi, tu mi conosci, spero di trovare qualcosa che blocchi la strada, così potrò usare la motosega. Anche se qui è tenuto tutto molto bene.»

«Magari non troverai niente da tagliare.»

«Tesoro, è un bosco. Qualcosa da tagliare si trova sempre.»

«Non so come fai, mamma, ma sei davvero l'unica persona che conosco che riesce a essere dolce e tosta allo stesso tempo.»

Sylvie scoppiò a ridere e si mise a cantare. *Almost heaven, West Virginia, Blue Ridge Mountains, Shenandoah river...* Anche Tis cominciò a canticchiare insieme a lei, facendo la seconda voce del ritornello, finché ridendo e quasi senza fiato oltrepassarono il cartello con su scritto HOGERWEIJDE.

La gelateria non era molto grande, e sebbene facesse ancora piuttosto freddo, davanti alla porta c'era una discreta fila. Fuori, dove si trovavano tre tavolini minuscoli e una decina di sedie, alcune persone si godevano il loro gelato sotto il sole primaverile, con i giacconi ancora indosso.

«Buongiorno» salutò Sylvie, rivolgendosi un po' a tutti, a quelli seduti e a quelli in piedi.

«Ciao» disse Tis.

Il signore in fila davanti a lei si voltò e la osservò con attenzione. *Sarà sulla cinquantina*, pensò Sylvie. «Lei è la nuova guardia forestale, non è vero?» domandò.

«Proprio così» rispose Sylvie con un sorriso. Gli porse la mano. «Sylvie van Foreeste, piacere.»

«Reindert den Dekker, consigliere comunale per Hogerweijde Entrepreneurs» si presentò lui. Aveva un tono alquanto affettato e Sylvie ebbe subito l'impressione che era uno a cui piaceva ascoltarsi quando parlava.

«Avevo già appreso che la Forestale ci aveva assegnato una guardia femminile, ma adesso che la vedo ammetto che fatico a immaginare come lei, con la sua costituzione, e il suo, ehm, aspetto, mi perdoni l'audacia, sia in grado di gestire in maniera adeguata un territorio boschivo di tali dimensioni. La guardia che l'ha preceduta, il signor Ter Haar, era giunto al termine della sua carriera lavorativa e per lui era ormai arrivato il momento di andare in pensione, assai meritata per carità, solo che...» Reindert den Dekker lasciò intendere che dal suo punto di vista Sylvie non sembrava un valido sostituto.

«Mia madre non è stata assegnata, ha presentato regolare domanda. Ed è una guardia forestale eccellente» disse Tis, agguerrita. «Prima di trasferirci qui abitavamo a Olterloo, e lì il bosco è ben più grande di questo. E con più colline. E se l'è cavata benissimo. Quindi il vostro bosco lo gestirà a occhi chiusi, vedrete.»

«Tis...» la riprese Sylvie sottovoce.

Un uomo alto e biondo con una tuta blu si immischiò nella conversazione da un tavolino. «Den Dekker, speravi che venisse uno come te a fare la guardia forestale, così saresti riuscito a scendere a patti per aprire finalmente qualche locale in mezzo al bosco.» Scosse il capo e fece un gesto sprezzante. «Non gli dia

retta, signora; a lui importano solo i suoi interessi, che non sono necessariamente quelli del paese. Mi chiamo Johan Farmer, della fattoria ecologica Casa del Futuro. Sì, ridi pure per come mi chiamo» disse rivolgendosi a Tis. «Di mestiere faccio proprio quello che dice il mio nome, il fattore. Non me lo sarei aspettato nemmeno io, sai, in verità ho studiato per diventare meccanico. Ma la fattoria nella tenuta era in vendita, circa dodici anni fa, e ho pensato: questa è la mia occasione. E così ora ho una fattoria biologica, con polli, pecore, qualche mucca, due maiali e un'area campeggio. Puoi venire a dare un'occhiata quando vuoi, ti insegno a fare il formaggio.» Le fece un cenno amichevole. «E può venire anche tua madre; eravamo in buoni rapporti anche con la guardia Ter Haar.»

«Den Dekker, che razza di commento idiota» aggiunse la giovane donna seduta accanto a Johan «dire alla signora che non potrebbe essere una buona guardia per il suo aspetto fisico.»

«Non ho detto questo» rispose Den Dekker, senza attenuare in alcun modo il suo atteggiamento patriarcale. «Sono solo sorpreso dal fatto che una donna così giovane e bella faccia un lavoro fisico tanto faticoso. Mi aspetterei che un uomo con un buon reddito sia disposto a mantenerla.»

«Ma dico, guardi che sono ancora qui» disse Sylvie ridacchiando. «Non ci conosciamo ancora, ma permettetemi di dirvi che le attività che preferisco nel mio mestiere sono la tutela del paesaggio e la gestione della fauna. Ho parecchia dimestichezza quindi con motosega e fucile a doppia canna. A molti uomini tutto questo fa passare la voglia di mantenermi. E poi, ce la caviamo benissimo, Tis e io. Anche senza un uomo che si prenda cura di noi.»

Tutti i clienti ai tavolini, e anche chi aspettava in fila davanti alla gelateria, scoppiarono a ridere. Anche Sylvie rise, in ogni

caso esteriormente; dentro la ferita era ancora troppo fresca perché la situazione divertente oscurasse il dolore per come erano andate le cose con Marcus. Sentì lo sguardo di sua figlia su di lei mentre sorrideva, e temette che Tis si rendesse conto che non era davvero allegra.

«Venite,» disse Johan Farmer, che aveva appena finito il suo cono «offro io. Il latte viene direttamente dalla mia fattoria. Gelato più biologico di questo non ce n'è!» Si alzò, superò le persone in fila e bisbigliò qualcosa alla signora paffuta dietro al banco della gelateria. Poco dopo tornò fuori con un cono a tre gusti in ogni mano; uno di frutta e uno al cioccolato, nocciola e stracciatella.

«Posso prendere io quello marrone?» chiese subito Tis.

«Certo, cara» acconsentì Johan. E a Sylvie bisbigliò: «Mi raccomando, non lasciarti impressionare da gente come Den Dekker. Non è l'unico snob d'importazione qui nei dintorni. Vivono tutti in sontuose ville nel bosco, hanno il SUV e ficcano il naso in qualunque cosa perché pensano di averne diritto. I veri hogerweijdesi, e anche i lagerweijdesi, non sono così».

«E tu sei un vero hogerweijdese?» domandò Sylvie.

Lui annuì.

Anche la moglie di Johan, nel frattempo, aveva finito il suo gelato; si alzò, si avvicinò al marito e porse la mano a Sylvie. «Ciao, io sono Ramona» si presentò in tono amichevole. «Perché non venite a cena da noi una di queste sere? Nostra figlia deve avere più o meno la tua età» disse a Tis. «Adesso è dai nonni, altrimenti sarebbe venuta a prendere il gelato con noi. Le piace quanto a te.» Poi, rivolgendosi a Sylvie, aggiunse: «Io sono un prodotto d'importazione... in realtà sono di Amsterdam».

«Anch'io» disse Sylvie. Quella spontanea cordialità le scaldò il cuore.

«Io invece sono nato qui» continuò Johan. «Già da bambino adoravo la fattoria, ma non avrei mai pensato di poterci andare a vivere. E così adesso sono un fattore di nome e di fatto. Non navighiamo nell'oro, ma ce la caviamo più che bene, e questa vita ci piace, eh, Ramona?» Circondò la moglie con un braccio e la strinse a sé; lei assentì ridendo.

«Adoro vivere in mezzo al bosco. Lo ammetto, essendo una ragazza di città non mi sarei mai aspettata che mi piacesse tanto. Ma del resto è tutto così bello, la natura è davvero meravigliosa. Soprattutto adesso che l'estate si avvicina e il bosco comincia a emanare quel profumo favoloso.»

«Anche per me è così» disse Sylvie mentre iniziava a leccare il suo gelato con un piacere evidente.

«Niente male, eh?» osservò Johan soddisfatto. «Tutto merito del latte. Be', allora a presto, ragazze!»

«A presto» rispose Sylvie «e grazie!»

Tis era troppo presa dal suo gelato per riuscire a parlare, ma li salutò con un cenno del capo.

Madre e figlia finirono di gustarsi il gelato passeggiando per il paese. Avevano lasciato le biciclette alla gelateria e guardarono con calma le vetrine della strada principale. Era uno strano miscuglio fra qualche negozio di abbigliamento dai prezzi allucinanti (uno dei quali si concentrava su una sorta di stile country inglese, con tessuti scozzesi, tweed e stivali che richiamavano alla mente la caccia e l'equitazione) e bottegucce piuttosto semplici, adorabilmente all'antica: una macelleria, una panetteria, un fioraio – che vendeva di tutto, da inutili e costosi accessori per la casa a deliziosi bouquet – e una tavola calda che si chiamava “La fermata”, probabilmente perché si trovava proprio vicino alla fermata dell'autobus.

«Dov'è esattamente la scuola, mamma?» domandò Tis. «Tanto ho già capito che non troverò niente da comprare qui. Ma non doveva esserci anche un Hema?»

«C'è anche quello, ma non in questa strada; credo che sia troppo chic. È qui vicino, appena svoltato l'angolo. E la scuola invece è poco più in là, devi prendere quella traversa e poi te la ritrovi davanti.» Sylvie diede a Tis una spinta affettuosa. «Per fortuna che la tua marca preferita effettua consegne anche in tutto il territorio del Grote Weijde. Comunque potresti anche indossare qualcosa che non sia nero.»

«Mamma...» sospirò Tis.

Imboccarono una stradina che si allargava in una piazzola con un piccolo parcheggio e il cortile di una scuola in cui scorrazzava una classe di bambini. Si arrampicavano, giocavano a calcio e a hockey. In un angolo tranquillo due ragazzine si lanciavano una palla da tennis con le racchette.

Per un attimo Sylvie e Tis rimasero sul bordo della piazza a guardare, finché Tis disse: «Andiamo, dà. Non c'entra niente con Olterloo; lì nessuno giocava a hockey. E quasi tutti sono vestiti di blu, hai notato?».

In effetti Tis aveva ragione; lì si vedevano molti più Montgomery blu con la fodera scozzese che a Olterloo, dove i ragazzi preferivano girare con camicioni imbottiti a quadri rossi e neri, come i loro padri. Tis, con quel suo particolare gusto nell'abbigliamento e i lunghi capelli mossi di un biondo chiarissimo, non era mai stata davvero una di loro, ma non le era mai importato poi tanto. Aveva sempre mantenuto buoni rapporti con i compagni di classe, ma non poteva farci niente, era di gusti difficili; un'amica del cuore in quel gruppo non l'aveva trovata.

A volte Sylvie si preoccupava: Tis le sembrava molto solitaria. Si divertiva di più con il suo computer e i suoi videogiochi;

chattava con altri *gamer* in giro per il mondo e parlava un ottimo inglese, ma erano pochi i coetanei nei dintorni che frequentava con regolarità. E poi la maggior parte dei ragazzini aveva anche altri interessi; andavano in giro per le fattorie, costruivano capanne, correvano nella natura. Anche Tis amava la natura, ma in un altro modo. Giocare all'aria aperta non la entusiasmava. Diceva sempre che era perché non aveva tanti amici, ma Sylvie sapeva che dipendeva piuttosto dalla sua predilezione per i videogiochi.

Nella scuola a Olterloo, ispirata dai tanti giovani impegnati per il clima e l'ambiente, e attivi sui social, aveva dato vita a una campagna per adottare degli alberi. L'idea consisteva nello scegliere un albero nel bosco e prendersene cura per il resto della propria vita. In caso di siccità in estate era necessario innaffiarlo, se c'erano dei rifiuti sotto bisognava rimuoverli, dopo una tempesta si doveva controllare se stava ancora bene, e nel caso in cui avesse riportato dei danni, era indispensabile informare la guardia forestale. Ovvero Sylvie.

Almeno la metà dei compagni di Tis aveva partecipato, e quando si erano trasferite si era impegnata per riuscire ad affidare il suo albero a un altro bambino. Gli aveva perfino dato un nome – Foliarus – e poco prima di lasciare Olterloo Tis gli aveva detto addio in lacrime.

Sua figlia era così.

«Puoi sempre ricominciare la tua campagna per adottare un albero» disse Sylvie cercando di incoraggiarla. «Sarebbe un bel modo per conoscere in fretta altri ragazzi.»

Tis, ancora assorta nei suoi pensieri, guardò i bambini che giocavano. «Ma no» rispose poi. «Qui una cosa del genere la troverebbero stupida. Sono troppo lontani dalla natura per capirlo. Senti, mamma, a Olterloo avevano tutti una fattoria, ama-

vano la natura. Qui mi sembrano tutti... Non so nemmeno come definirli.»

«Snob?» suggerì Sylvie ridacchiando. «L'ha appena detto quel Johan Farmer, no? Ma sono sicura che non sono tutti fighetti; o almeno non posso credere che sia così.»

«Forse no, ma sono davvero molto diversi» borbottò Tis, un po' recalcitrante. «E di certo non vorranno adottare alberi.»

«Staremo a vedere» disse Sylvie. «Adesso non preoccuparti. Magari andrà tutto meglio di quanto tu creda. Vieni, passiamo da Hema e al supermercato, poi torniamo a casa.»

Si voltarono, ma proprio in quel momento risuonò una voce dal cortile della scuola: «Signora Van Foreeste?».

Sylvie guardò dietro di sé e vide la preside della scuola avvicinarsi: una donna alta con un elegante tailleur-pantalone blu e una camicetta di seta color crema. Ci aveva parlato brevemente quando era andata a Hogerweijde per definire l'iscrizione di Tis; non aveva voluto farlo senza prima aver visto la scuola coi propri occhi.

«Aspetta un attimo» disse a Tis, e quando la preside le raggiunse, la salutò: «Buongiorno, signora Altena Lankester, questa è mia figlia Tis».

«Ciao Tis, che nome particolare» osservò la preside. «Qui a scuola ci chiamiamo tutti per nome, io mi chiamo Béatrice. Professoressa Béatrice.»

«Salve» la salutò Tis con una certa esitazione, e poi allungò la mano. «Buongiorno professoressa Béatrice, il mio vero nome è Laetitia. Ma tutti mi chiamano Tis.»

«Laetitia è un nome splendido. Sono sicura che ti troverai bene da noi, ci sono altre due ragazze con il tuo nome in questa scuola.»

La mamma e la preside chiacchierarono ancora un po' sen-

za dirsi praticamente nulla. Poi Béatrice guardò l'orologio e si congedò piuttosto bruscamente dicendo: «Devo rientrare, l'intervallo è quasi finito. Be', a domani, Laetitia; sono lieta del tuo arrivo!».

«Tis» precisò la ragazza, ma la preside si limitò a sorridere per poi dirigersi con passo deciso verso l'ingresso della scuola.

Senza aggiungere altro Sylvie e sua figlia si incamminarono in direzione dell'emporio. Era consapevole del fatto che questo incontro non era andato proprio alla perfezione, ma aspettò che fosse Tis a parlarne.

«Non pretenderà che mi presenti a tutti come Laetitia. Sono proprio una scema, non avrei mai dovuto dirglielo» borbottò poi Tis, dopo qualche passo.

«Eccolo qui, Hema» indicò Sylvie, quasi lo avesse fatto apparire lei per magia. «Vieni, entriamo. Spesso in un negozio come questo anche le cose più noiose tornano belle, sai? A Olterloo non c'era.»

«Non so se comprare roba inutile mi consolerà del fatto che quella lì vuole chiamarmi Laetitia» brontolò Tis.

«Ma non l'ha mai detto.»

Tis si fermò davanti ai trucchi e studiò il contenuto dell'espositore. «No, non l'ha detto, ma l'ha... cosato. Qual è la parola giusta per quando non dici una cosa ma di fatto invece lo fai?»

«Implicare?»

«Sì, esatto.» Tis scelse un rossetto di un rosso talmente scuro che sembrava quasi marrone.

«Quello puoi mettertelo soltanto in casa» l'avvertì Sylvie «e comunque penso che ti faccia sembrare una zombie. Hai la pelle troppo chiara per un colore così scuro, e con quei capelli quasi bianchi...»

«Vorrai dire un vampiro, non una zombie. Come zombie dovrei vestirmi con qualcosa di verde. Ma cosa ne sai tu, tu non ti trucchi mai.»

«Certo che no; e per chi dovrei truccarmi? Per gli alberi?»

Tis scoppiò a ridere. «Solo se vuoi fidanzarti con un albero, mamma. Che tipo dovrebbe essere?»

Anche Sylvie si mise a ridere, una risata vera stavolta, che arrivò dritta alla sua anima, trafiggendo il dolore che vi era ancora racchiuso. «In ogni caso non un abete; quelli pungono troppo, anche se hanno un profumo delizioso.»

«Una quercia? Un tiglio? Una betulla? Un olmo? Un ontano? Un salice?»

«Piangente, bianco o scapitozzato?» domandò Sylvie, incamminandosi verso la cassa con il rossetto scuro.

«Direi piangente» disse Tis.

«Così possiamo frignare insieme in allegria?» Sylvie si riteneva piuttosto brava a fare dell'autoironia.

«Ma no, mamma!» Tis era indignata da far paura. «Almeno sotto un salice piangente puoi trovare rifugio. Cosa te ne fai di un salice bianco? E poi che cavolo è un salice scapitozzato?»

«Un salice decapitato.»

«Non ci credo!» Tis guardò sua madre con i suoi occhioni rotondi.

«Ma no... È un salice che cresce molto in fretta e può raggiungere dimensioni notevoli. I salici vivono spesso vicino all'acqua, e quando un albero del genere cresce in mezzo a un pascolo, dalle parti di un fossato, allora è meglio potargli la chioma per evitare che venga abbattuto da una tempesta.»

«E così lo scapitozzate» disse Tis mostrando di aver capito. «*Tac*, un colpo di sega, e tutte le sue *criminal intentions* sono mozzate via.»

Sylvie scoppiò a ridere. «Come fai a imparare certe espressioni! Proprio non capisco. *Criminal intentions?*»

«Ah, è un videogame, si chiama così, praticamente devi – *wah!*»

Per poco Tis non venne buttata a terra da un uomo grande e grosso che all'improvviso era spuntato fuori dal corridoio, travolgendola. Indossava vestiti provenienti senza dubbio da qualche negoziow di abiti militari usati, aveva lunghissimi capelli biondi sciolti fino alla schiena, una barba folta e un paio di spessi occhiali sul naso. Sotto il braccio teneva stretta una tastiera, un mouse, un mousepad e un blocco per gli appunti; era evidente che avesse anche arraffato una manciata di penne all'ultimo momento. Sulla schiena portava uno zaino che pareva la gobba di un cammello, un sacco gigante fatto di telo nero. Era stato quello ad aver quasi scaraventato a terra Tis mentre l'uomo si avvicinava alla cassa in fretta e furia. Rovesciò i suoi acquisti sul bancone della cassiera e non sembrò nemmeno essersi reso conto di ciò che aveva fatto.

Sylvie non aveva alcuna intenzione di lasciare correre. Che razza di zoticone, come si era permesso di scavalcare Tis in quel modo! Se lo sarebbe aspettato in una grande città, ma non in un posto come Hogerweijde. «Signore,» lo richiamò con voce severa «le dispiacerebbe fare un po' di attenzione? Per poco non buttava a terra mia figlia.»

La cassiera stava facendo il conto, ma alzò comunque lo sguardo dalle sue operazioni.

L'uomo non reagì.

«Signore!»

Finalmente l'uomo si voltò. Le lanciò uno sguardo penetrante con quei suoi occhi scuri e un po' selvaggi, incorniciati da un paio di occhiali neri. «Che cosa c'è?» chiese.

«Guarda dove vai, mi hai praticamente investita!» alzò la voce Tis, ora più coraggiosa. «È chiaro che quegli occhiali non servono a un tubo.»

L'uomo li afferrò e se li tolse. «Chiedo scusa, non ti avevo visto» disse, chiaramente controvoglia, mentre esaminava gli occhiali come se li vedesse per la prima volta.

«Cinquanta euro e cinquanta, signor conte» chiese la cassiera educatamente.

L'uomo si tolse dalle spalle l'enorme zaino, questa volta quasi gettando a terra Sylvie. Senza scusarsene, aprì con uno strattone la tasca anteriore e sfilò un mazzo di banconote. Poi lo sbatté di colpo sul bancone, aprì la tasca centrale e spinse dentro gli oggetti appena comprati. Il tutto si svolse in modo estremamente precipitoso; nel giro di pochi secondi lo zaino era di nuovo sulle sue spalle.

«Il suo resto, signor conte» lo chiamò la cassiera, ma l'uomo fece una sorta di cenno liquidatorio. «Metti pure sul conto, Ssetha, vedi tu che cosa farne,» borbottò «vado di fretta, sono a cavallo.» E, rivolgendosi a Sylvie, aggiunse ruvido: «Chiedo scusa. Ma tu fai in modo che tua figlia non intralci la gente». E uscì dal negozio a passo sostenuto.

Sylvie, Tis e la cassiera rimasero a guardarlo sconcertate. Attraverso la porta di vetro lo videro slegare le redini di un cavallo dal lampione sul marciapiedi, montare sicuro con uno slancio e allontanarsi al galoppo.

«Ma tu guarda che roba» era tutto ciò che Sylvie riuscì a proferire, indignata.

«È davvero a cavallo. Era parcheggiato lì quando siamo entrate» commentò Tis, sbalordita. «Dove siamo finite, nel Wild West?»

«Ah, lo fa spesso, ci siamo abituati» disse la cassiera. «Avrà

lasciato di nuovo la jeep dal meccanico, è una vecchia carretta. Capita, quando uno vive in mezzo al bosco.»

«Ma è sempre così scontroso?» domandò Sylvie, ancora furibonda, tirando fuori il portafogli.

La cassiera contò ancora una volta il resto che l'uomo non aveva preso, lo infilò in una busta e ci scrisse sopra qualcosa. «Il signor conte è un po' bizzarro a volte, ma qui ormai ci siamo abituati. È sempre mosso da buone intenzioni; se lo prendi nel momento giusto sa anche essere molto gentile. Fa tutti i suoi acquisti qui nei negozi locali, non va in macchina a Hilversum e non se li fa neanche inviare a casa. E noi lo apprezziamo per questo, capisce? E poi si ricorda anche come mi chiamo. Pare che sia estremamente intelligente, si occupa di cose complicate coi computer; deve aver avuto qualche problema, sarà per questo che è stato così brusco e andava tanto di fretta.»

«Anch'io faccio cose complicate coi computer» disse Tis. «Sto creando un'app tutta da sola. E sono una *gamer*.»

«A cui piacciono i rossetti da vampiri» aggiunse Sylvie, rivolgendo uno sguardo pieno d'amore alla figlia.

«Solo dentro casa, mamma» precisò Tis, con gli occhi che le brillavano. «E magari faccio anche un video su YouTube dopo essermelo messo, ma sempre senza uscire.»

La cassiera sorrise. «Aspetti, ora capisco, lei è la nostra nuova guardia forestale?» domandò a Sylvie. «Bea Altena Lankester mi aveva detto che era passata un paio di settimane fa, e che sua figlia sarebbe venuta a scuola qui. C'è...» si sporse leggermente in avanti e il suo tono si fece più complice «c'è anche un padre?»

«No» rispose Sylvie risoluta. «Siamo noi due, Tis e io.»

«Mia madre aveva un fidanzato, ma era un tale imbecille... meglio perderlo che trovarlo, uno così» commentò Tis, a un

tratto infervorata. «Di sicuro non voglio avere una figura paterna del genere nella mia vita.»

«Calmati» la invitò Sylvie sottovoce. E poi si rivolse alla cassiera, con tono per quanto possibile neutro: «A volte la vita va così, non è vero? Ce la caviamo benissimo in due; spero solo che questo non sia un ambiente in cui tutti hanno una propria opinione al riguardo».

«Ma no...» disse la cassiera senza alcun imbarazzo. «È solo che sono curiosa. Da queste parti capitano cose peggiori dell'arrivo di una madre single.»

«Mah,» bisbigliò Sylvie a Tis, uscendo dal negozio «speriamo di non avere a che fare spesso con quel conte, dato che vive proprio in mezzo al bosco. Non vorrei ritrovarmi uno di quegli eremiti un po' fusi, in una baracca sgangherata, ogni volta che sono nei paraggi ad abbattere qualcosa, che corre fuori e incomincia a gridare.»

«Assassini di alberi!» esclamò Tis con partecipazione.

«Esatto. Su, facciamo un salto al supermercato, poi recuperiamo le bici e torniamo a casa; abbiamo ancora molto da fare.»